

**Esame delle risoluzioni 7-00106 Costanzo, 7-00224 Invidia e
7-00236 Serracchiani**

**Audizione dell'Istituto nazionale di statistica
Dott. Roberto Monducci
Direttore del Dipartimento per la produzione statistica**

**XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)
Camera dei Deputati
Roma, 2 ottobre 2019**

In questa audizione l'Istat intende offrire un contributo utile alla discussione dei temi affrontati nelle risoluzioni 7-00106 Costanzo, 7-00224 Invidia e 7-00236 Serracchiani, inerenti la regolazione del rapporto di lavoro tramite piattaforma (gig working).

Aspetti di contesto: le tendenze dell'orario di lavoro

Un primo aspetto, di carattere generale e di contesto, è relativo alle tendenze di fondo dell'orario di lavoro. Nell'ultimo decennio si è assistito a una significativa riduzione dell'orario di lavoro. Nella media dei quattro trimestri del 2018, la quota di occupati che hanno lavorato almeno 36 ore settimanali ammonta al 64,2%, un valore di 3,6 punti percentuali più basso rispetto al 2007 (anno di picco della serie). La tendenza alla riduzione dell'orario di lavoro settimanale osservata nell'ultimo decennio ha visto aumentare sia l'incidenza degli occupati con un orario effettivo compreso fra le 21 e le 35 ore (da 13,6% nel 2007 al 16,5% del 2018), sia la quota di quelli che dichiarano di aver lavorato da 11 a 20 ore (da 7,8% all'8,8%). Nello stesso periodo si è inoltre osservata una leggera tendenza all'aumento degli occupati impegnati settimanalmente per meno di 11 ore: pari al 2,1% dell'occupazione totale nel 2007, il loro peso ha raggiunto il 2,8% nel biennio 2013-2014, per poi ridiscendere al 2,4 nel 2018, pari, nella settimana di riferimento, a oltre mezzo milione di occupati (la quota arriva al 4,3% nella classe di età 15-24).

Tra il 2018 e il 2017 si è assistito a quella che potrebbe essere una leggera inversione di tendenza. Il numero di lavoratori impiegati per meno di 10 ore è in calo rispetto al 2017 (-35 mila, -5,9%). Una diminuzione si riscontra anche nelle altre classi di ore fino a 35 ore, mentre aumenta la quota di occupati che lavora tra le 36 e le 40 ore (+397 mila, +3,8%). D'altra parte la crescita dell'occupazione nel 2018 ha riguardato soltanto i lavori a tempo pieno a fronte di una lieve diminuzione del part time (+195 mila e -3 mila, rispettivamente).

Dal punto di vista settoriale, non sorprende osservare che gli occupati che svolgono un orario settimanale molto ridotto (1-10 ore) sono più presenti nei comparti di alberghi e ristorazione (3,9% del totale settore), dell'istruzione (4,4%) e, soprattutto, dei servizi alle famiglie (12,2%).

La misurazione dell'orario effettivo di lavoro degli occupati può fornire utili elementi conoscitivi sul tema dell'impiego flessibile del lavoro o di lavoro intermittente. Il lavoro autonomo è una componente complessa da indagare: si caratterizza per la compresenza di profili molto diversi ed è spesso definito per negazione rispetto al lavoro dipendente. Tra autonomia e subordinazione si può immaginare un continuum che interessa sia gli indipendenti sia i dipendenti, che rende la distinzione netta tra le categorie sempre più sfumata. Negli ultimi anni la statistica internazionale si sta interrogando su una più adeguata definizione del confine tra autonomi e dipendenti perché sono sempre più frequenti le figure ibride, di confine, con alcuni punti in comune con i lavoratori dipendenti. Il lavoro autonomo è infatti il bacino entro il quale si sperimentano nuove forme lavorative, che mettono insieme, per opportunità, gli aspetti più convenienti del lavoro autonomo e di quello subordinato.

La misurazione statistica delle piattaforme digitali

Tra queste nuove forme lavorative rientrano certamente quelle generate o intermedie dalle piattaforme digitali.

La misurazione statistica delle piattaforme digitali può essere considerata ancora al suo stadio iniziale e alcune definizioni di base, necessarie per produrre dati coerenti e comparabili tra aree geografiche o periodi di tempo diversi, sono ancora in via di consolidamento.

La Commissione europea tende ad inserire il tema della misurazione delle attività delle piattaforme digitali nel quadro della misurazione della cosiddetta "economia collaborativa"¹ con un'attenzione particolare alle "piattaforme di lavoro", ovvero gli intermediari digitali che consentono di svolgere prestazioni di lavoro tramite il Web².

¹ COM(2016) 356 final *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Un'agenda europea per l'economia collaborativa*, SWD(2016) 184 final.

² Tali prestatori d'opera sono stati oggetto, nel 2017, di un'indagine statistica del Joint Research Centre della Commissione europea (Rilevazione COLLEEM), che sarà ripetuta nel 2020. L'indagine considera

Sulla natura del lavoro generato o intermediato dalle piattaforme è in corso un dibattito di natura teorica, economica e giuridica, che non consente ancora di identificare compiutamente tutte le forme concrete di attività da misurare mediante le indagini statistiche. Tali forme includono:

- **I dipendenti, a tempo pieno o parziale, delle imprese italiane controllate dalle società italiane o estere che gestiscono piattaforme digitali.** Nel 2018, l'ISTAT ha condotto uno studio preliminare sulle piattaforme di "food delivery" operanti in Italia, individuando 12 imprese controllate da tali piattaforme (prevalentemente, imprese di servizi informatici) con un totale di circa 450 dipendenti a tempo pieno o parziale e circa 1300 collaboratori. Sono esclusi, ovviamente, i "riders" che lavorano direttamente per le piattaforme digitali e, spesso, non hanno rapporti con le società italiane di tali gruppi.
- **I prestatori d'opera che consentono alle piattaforme digitali di offrire servizi aggiuntivi non digitali, come la consegna a domicilio di cibo o corrispondenza.** Rientrano in questa categoria i cosiddetti riders.
- **I prestatori d'opera che offrono servizi non digitali, mediante l'utilizzo di propri mezzi o proprietà, tramite le piattaforme digitali.** Si tratta di un eterogeneo gruppo di soggetti con caratteristiche assai diverse. Vi sono inclusi i conducenti di taxi ufficialmente riconosciuti che utilizzano piattaforme dedicate (MyTaxi, WEtaxi, ecc.) per essere contattati dai clienti – che sono, quindi, da considerare imprese individuali – e i conducenti di auto private che, attraverso piattaforme come Uber o Lyft offrono servizi di trasporto privato (dove consentito dalla legge) su base occasionale e come secondo o terzo lavoro. Un caso particolare è quello di coloro che derivano una parte significativa del proprio reddito affittando per brevi periodi alcune camere della propria abitazione o altre abitazioni di proprietà. Anche in ambito europeo (Eurostat) si discute se questi individui debbano essere classificati come "semi-addetti" (*quasi employees*) del settore ricettivo o, addirittura, "semi lavoratori in proprio" (*quasi self-employers*).

quegli individui, utilizzatori di Internet, che forniscono – su base sistematica od occasionale – servizi tramite la rete. Sono quindi esclusi, ad esempio, coloro che rendono possibile alle piattaforme digitali la fornitura ai propri clienti di servizi non digitali come la consegna di cibo o di corrispondenza. Nel 2017, l'indagine COLLEEM stimava che il 9,7% della popolazione adulta in 14 Paesi UE forniva, su base più o meno sistematica, servizi via web. In Italia, tale percentuale scendeva all'8,9% (Pesole, A., Urzì Brancati, M.C., Fernández-Macías, E., Biagi, F., González Vázquez, I., *Platform Workers in Europe*, EUR 29275 EN, Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2018).

- I **prestatori d'opera che offrono servizi non digitali, senza l'utilizzo di mezzi propri, tramite le piattaforme digitali**. Si tratta di casi di pura intermediazione del mercato dei servizi alla persona o dei servizi alle imprese. Anche in questo caso, i soggetti interessati sono assai variegati e sono spesso professionisti o artigiani. Sono, infatti, incluse attività artigiane (con piattaforme come ProntoPro o PG Casa), ma anche servizi casalinghi (Helping, EasyFeel, ecc.) e persino servizi professionali (Dottori.it, MioDottore, ecc.). Anche questo fenomeno non è ancora misurato statisticamente.
- I **prestatori d'opera che offrono servizi digitali tramite le piattaforme digitali**. Questa è la popolazione di interesse della rilevazione europea COLLEEM (nota 2). Vengono considerate le attività (programmazione, manutenzione e supporto informatico, progettazione e gestione di siti Web ma anche progettazione CAD/CAM ingegneristica ed architettonica o traduzioni da lingue straniere, ecc.) i cui risultati possono essere consegnati via Internet. Le piattaforme di riferimento hanno spesso un ambito internazionale data la facilità di circolazione di progetti spesso definiti in lingua inglese ma vi sono anche operatori italiani (Fazland, Twago, Link2Me, ecc.). Anche queste attività non sono ancora misurate statisticamente.

Nel contesto di questo dibattito Istat sta definendo, in accordo con Eurostat, un framework di concetti, definizioni e classificazioni che consentirà di avviare in modo sistematico le attività di misurazione del lavoro generato dalle piattaforme digitali. Le principali fonti che saranno utilizzate riguarderanno gli individui (ad esempio, l'Indagine sulle Forze di lavoro) dal momento che la maggioranza delle piattaforme che offrono o intermediano lavoro hanno sede fuori dall'Italia e non possono essere oggetto di rilevazioni a livello nazionale. Eurostat sta progettando, ad esempio, la raccolta di dati direttamente dalle grandi piattaforme digitali a livello internazionale ma si tratta di attività ancora sperimentali.

A livello sperimentale l'Istat ha introdotto nel modulo ad hoc 2019 della Rilevazione sulle forze di lavoro, dedicato all'organizzazione del lavoro, tre quesiti in cui si chiede se nella propria attività lavorativa si utilizza una piattaforma digitale per ottenere appuntamenti o incarichi di lavoro. Quella sulle Forze di lavoro è un'indagine armonizzata a livello europeo, condotta tutte le settimane dell'anno su un campione molto ampio di popolazione residente (circa 150 mila famiglie e un totale di oltre 300 mila individui nella media 2018).

Il campionamento per settimane influisce sulla probabilità di individuare in occupazione le persone che lavorano in modo intermittente. Più in generale, per la stima di un fenomeno erratico è necessario ricordare la premessa iniziale: è difficile intercettare chi lavora come “gig worker” in modo occasionale (deve essere residente per poter essere estratto nel campione e la settimana in cui ha lavorato deve coincidere con quella per la quale deve essere intervistato). La somministrazione del modulo è in corso e terminerà a dicembre 2019. I primi risultati saranno disponibili a metà del 2020.

Dal lato delle imprese, invece, l'ISTAT sarà in grado di produrre a breve indicatori sul “lavoro indiretto” generato dalle piattaforme, ovvero sull'occupazione delle imprese che vendono beni o servizi tramite le piattaforme digitali. Sono incluse le imprese che offrono i propri prodotti su Amazon o altri siti di e-commerce ma anche, ad esempio, dei ristoranti che distribuiscono la propria produzione mediante le piattaforme di “food delivery”, oppure degli hotel che utilizzano come canali commerciali i siti Web di Booking.com o Expedia.

Queste imprese sono state interessate dal primo Censimento permanente delle unità economiche attualmente in corso e i cui primi risultati saranno resi pubblici entro l'anno corrente. Il campione statistico alla base della rilevazione, conclusa il 30 settembre 2019, comprende circa 280 mila imprese con almeno 3 addetti e si inserisce in un programma di indagini multiscopo da ripetere con frequenza triennale. Nel 2019 è stato inserito nel questionario del Censimento un modulo sull'utilizzo delle piattaforme digitali da parte delle imprese italiane.

Un primo indicatore, basato su dati preliminari e parziali, suggerisce che, tra le imprese italiane con 3 e più addetti, pari a circa un milione di unità, circa un'impresa su sette ha utilizzato almeno una piattaforma digitale come canale per la commercializzazione dei suoi beni o servizi nel corso del 2018. Si tratta di circa 150 mila imprese, a testimonianza del fatto che le piattaforme digitali già influenzano, seppure in misura molto eterogenea, le attività di ampi segmenti del sistema produttivo italiano.

Una stima dell'effettivo impatto economico delle piattaforme digitali, in termini di percentuale di fatturato totale realizzato mediante vendite digitali ma anche di occupazione indotta da eventuali incrementi nel volume di vendite nel mercato digitale, sarà disponibile con la diffusione dei dati definitivi del Censimento permanente delle imprese, entro la fine di gennaio 2020.